

Il commento

Quel silenzio sul Mezzogiorno che fa rumore

Nando Santonastaso

Ci sono silenzi che fanno rumore, almeno per chi li vuole e li sa ascoltare. Quello sul Mezzogiorno nei programmi dei partiti in campagna elettorale è così assordante da lasciare di stucco. È vero, il segnale era già emerso nel dibattito al Senato sulle comunicazioni di Draghi prima delle sue dimissioni: nessun accenno al Sud e tanto meno ai rischi che la crisi politica poteva determinare in quest'area, specie in termini di attuazione Pnrr.

Continua a pag. 35

Segue dalla prima

QUEL SILENZIO SUL MEZZOGIORNO CHE FA RUMORE

Nando Santonastaso

Niente di niente, e che si fosse trattato di calcolo, indifferenza, sottovalutazione o dimenticanza conta decisamente poco. Poi, però, le elezioni anticipate sono state indette e i partiti si sono visti "costretti" a preparare programmi e progetti per vincere alle urne: sarebbe stato lecito a questo punto rimettere le priorità al loro posto e nessuna meglio del Mezzogiorno avrebbe dovuto recuperare lo spazio perduto. Ci siamo illusi: tutto tace. Almeno che non si voglia considerare un'attenzione al Sud il rilancio dell'autonomia differenziata e rafforzata delle Regioni del Nord proposto dalla Lega e direttamente dal suo leader Matteo Salvini. Qui certo, il Mezzogiorno c'entra eccome (e con una serie di perplessità tutt'altro che appianate) ma intanto non è chiaro se si sia trattato di una mossa propagandistica o di un progetto da rilanciare magari estremizzando il lavoro svolto dalla ministra Gelmini (che però oggi è lontana da Forza Italia). E poi gli stessi alleati di Salvini non sono affatto convinti che sia giusto cavalcare il tema, in un clima politico così incerto, dove ogni voto può pesare, soprattutto al Sud. Il padrone incontrastato della scena, dunque,

resta il silenzio, squarciato per fortuna (ma è un appuntamento annuale fisso) dalle Anticipazioni del Rapporto 2022 della Svimez, ieri alla Camera. E in fondo è proprio l'immagine di Bianchi e Giannola, rimasti soli a illustrare numeri e statistiche avendo dovuto rinunciare alla tradizionale presenza di uomini politici e di governo per comprensibili ragioni di opportunità, a rendere anche plasticamente il senso di questo disagio.

Eppure, proprio dalla Svimez è arrivata la conferma che più si temeva all'indomani dello scioglimento delle Camere: il Sud rischia di non riuscire ad attuare il Pnrr, ovvero di non spendere gli 80 miliardi ad esso destinati entro il 2026, l'anno finale del Next generation Eu (almeno per ora). Certo, su questa previsione pesa soprattutto il ritardo amministrativo degli enti locali meridionali, zavorrati per anni da tagli di personale e di trasferimenti dallo Stato e pressoché impossibilitati a rispettare i tempi di appalti e cantieri (450 giorni in più rispetto alla media nazionale per il completamento di un'opera pubblica). Ma pesa anche l'instabilità politica che, in termini di Pil, può sottrarre all'area più debole del Paese un punto di Pil, che di questi tempi sarebbe l'addio ad ogni residua

speranza di ridurre il divario.

Ecco, è proprio di fronte ad allarmi (non allarmismi) di tale portata che si fa fatica ad accettare la cappa calata dalla politica sul Mezzogiorno, salvo rarissime eccezioni. A meno che non si debba dare fiato a chi è pronto a scommettere che al di là dei proclami sull'unità del Paese e sulla centralità del Sud per garantire una ripresa stabile e duratura, la posta in palio sia in realtà un'altra. E cioè una sorta di tentativo di revisione o di adeguamento, per così dire, delle scelte che il governo di unità nazionale aveva messo in campo e difeso per riportare il Sud a livelli di competitività e affidabilità ben diversi dal recente passato.

Un cambio di priorità, insomma, decisamente più distortivo rispetto agli obiettivi del Pnrr e al rispetto dell'indivisibilità del Paese sempre sottolineato dal Capo dello Stato. Se sia solo fantapolitica o altro, è per ora difficile capirlo. Ma anche per questo restituire il Mezzogiorno alla quotidianità del confronto tra i partiti sarebbe giusto oltre che auspicabile: non è forse il presupposto della democrazia e della trasparenza della politica?

© RIPRODUZIONE RISERVATA